

“Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma” (24,37).

Siamo ancora nel giorno della resurrezione. È sera e i due discepoli tornati a Gerusalemme sono nella camera alta a raccontare agli Undici e agli altri “come hanno riconosciuto Gesù nello spezzare il pane”. Mentre stanno raccontando improvvisamente si ritrovano Gesù in mezzo a loro.

Avevano tanto cercato il loro Signore, avevano desiderato rivederlo, ma quando questo si presenta la reazione non è di gioia ma di paura. Luca è molto attento a descrivere i loro sentimenti.

La prima cosa da notare è che Gesù non li rimprovera per averlo abbandonato al momento del suo arresto, non rinfaccia a Pietro il suo rinnegamento e non cerca di spiegare e giustificare il tradimento di Giuda. Esordisce con un semplice saluto: “*Shalom 'aleikhem!* Pace a voi!”.

Questa espressione era il saluto abituale per i giudei, ma quella sera senza dubbio risuonò con una forza particolare: “La pace sia con voi! Non abbiate paura!”.

Gesù è lì in carne ed ossa eppure i suoi non lo riconoscono! L’aspetto di quell’uomo è del tutto nuovo per i discepoli. C’è qualcosa che lo rende diverso. Gesù è trasfigurato, pieno di luce e per essere riconosciuto è necessario un atto di fede di cui i discepoli sembrano essere incapaci. Questa incapacità viene descritta da Luca con l’annotazione: “*sconvolti e pieni di paura, credono di vedere un fantasma*”.

Ancora una volta scambiano Gesù per un fantasma. Era già accaduto quel giorno che lo avevano visto camminare sulle acque per raggiungerli nella tempesta. Anche quella volta lo avevano invocato e quando arriva non lo riconoscono!

Quante volte anche noi durante le tempeste della vita gridiamo al Signore e quando si presenta lo scambiamo per un fantasma?

Gesù è un fantasma per noi quando non ci fidiamo di lui, quando non crediamo che veramente può intervenire nella nostra vita, quando non lo crediamo presente nelle nostre tempeste...

Il riconoscimento avviene attraverso un percorso a tappe. Il primo impatto è quello più critico, Luca usa tre aggettivi per tratteggiare lo stato d’animo dei discepoli.

1. **Sconvolti:** indica il terrore dinanzi ad un evento incomprensibile.
2. **Turbati:** sottolinea la loro incapacità di trattenere la paura.
3. **Dubbiosi:** indica l’*agitazione interiore* che li sta guidando perché si trovano dinanzi ad un evento che supera l’umana capacità di comprendere.

I discepoli sono rimasti nella dimensione terrena nonostante tutti i discorsi fatti dal Maestro per prepararli a quanto stavano vivendo. Devono fare un salto di qualità: dalla paura al coraggio, dal dubbio alla fede. Devono lasciare morire l’uomo vecchio e far risorgere il bambino nascosto nel loro cuore che le prove della vita hanno soppresso.

Insomma, l’accoglienza non è delle migliori. Gesù è entrato senza bussare, se lo avesse fatto di certo avrebbe trovato una porta sprangata dai dubbi e dalla paura. Ma Gesù non si arrende perché sa che l’amore apre tutte le porte, anche quelle del cuore.

*Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccate e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».* Nel dire questo, mostrò loro le mani e i piedi con i segni della crocifissione. Sì, il Risorto non è altro che colui che è stato crocifisso!

Eppure, nonostante queste parole e questo gesto, i discepoli non arrivano a credere, malgrado l'emozione non giungono alla fede.

Noi esseri umani siamo davvero duri di cuore: dinanzi all'evidenza della presenza del Risorto nella nostra vita approdiamo tutto al più alla religione, ma difficilmente arriviamo alla fede; viviamo facilmente emozioni "sacre" o religiose, ma difficilmente aderiamo a Gesù Cristo e alla sua Parola. Siamo i cristiani della teoria che scappano di fronte alla pratica!

Ma il Risorto ha grande pazienza, per questo offre alla sua comunità una seconda parola e un secondo gesto. Desidera riportarli con il cuore ai momenti trascorsi insieme riproponendo loro la quotidianità condivisa e chiede se hanno qualcosa da mangiare. Gli offrono del pesce arrostito, il cibo che abitualmente mangiavano insieme, quando vivevano l'avventura della vita comune in Galilea. Ricevutolo, Gesù lo mangiò davanti a loro!

I discepoli restarono in silenzio: l'evangelista attesta che nemmeno da quei segni e da quelle parole di Gesù scaturì la loro fede...

Gesù dunque riprese ad istruirli facendo loro delle lezioni di recupero su quanto gli aveva annunciato in precedenza.

*Si fa riconoscere* e chiede loro di *farlo conoscere*. Questa pagina si conclude con un esplicito mandato missionario. Il Risorto conosce la fragilità dei discepoli ma non perde la fiducia in loro.

All'inizio erano sconvolti, agitati, dubbiosi. Il Signore non se ne va sconcolato ma riprende a fare il suo antico mestiere: annuncia la parola e siede a tavola con loro.

Gesù non si arrende di fronte ai muri che ogni giorno innalziamo nei suoi confronti. Non si ferma dinanzi ai nostri tradimenti, alle nostre paure, ma si siede a tavola con noi affinché possiamo aprire gli occhi, riconoscerlo e diventare suoi testimoni.

Egli non ci consegna un semplice *attestato di partecipazione*. Troppo comodo. Ogni incontro con Lui, se è davvero tale, si conclude con un *attestato missionario*.

È quello che accade al termine di ogni celebrazione eucaristica: "*Andate e portate a tutti la gioia del Signore Risorto*". Non ci viene chiesto di andare a casa ma di portare a tutti la luce del Vangelo per rischiarare il cammino dei popoli. Senza quella luce la gente rimane nelle tenebre. Questo è il tempo di aprire le porte per lasciarlo entrare nella nostra vita e nella vita del mondo intero.